Anno VII. Giovedì 9 Settembre 1880 Num. 16

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — XVIII

Non è lecito, riprese il professore, dare alla Santa Scrittura altre interpretazioni fuori di quelle date dai santi Padri. Il senso privato, a cui ricorrono i Protestanti, è una eresia già fulminata dalla Chiesa. Laonde tutte le argomentazioni, a cui ella ripete non hanno valore di fronte a quanto lasciò scritto Monsignor Martini Arcivescovo di Firenze nella sua Traduzione approvata dalla Santa Sede. Legga, signor Gabriele P... la Prefazione alla I Lettera di s. Pietro e troverà queste precise parole: = Ella fu scritta in greco in tempo che Pietro trovavasi in Roma, dove avea già stabilita sua sede =. Mi pare che questa sentenza risolva ogni questione.

Bene, benissimo! si sentì ripetere qua e là per la scuola. — *Rosee chel uess*! (rosicchia quell'osso!) soggiunse uno destando le risa fra i compagni del partito di Michelino.

Era quell'*uno* un certo individuo ridicolo. Di statura media camminava alquanto gobbo e così rannicchiato della persona, che pareva patir freddo anche a mezza estate. Vestiva trascurato, sempre in veste-lunga sudicia di tabacco sul petto. — La trascuranza nel vestire era in seminario un requisito essenziale per farsi benvolere —. Il colore de' suoi capelli ricordava il bianco-castagno, e più ancora il topo dei campi. Aveva per ambizione di rinovare ogni giovedì la tonsura col mezzo del rasojo, affinchè fosse più marcata e lucida, e la voleva spaziosa a preferenza di ogni altro compagno. — In seminario quelle piccole tonsure, che pajono tante ostiette per sigillare le lettere, sono un indizio d'incerta vocazione ecclesiastica —. La pelle del viso punteggiata di nei e sparsa di lentiggini era di un colore non bene pronunciato; aveva più del mongolo che del caucaseo. La sua fronte era quasi tutta coperta dalla pigna, cui teneva sempre liscia ed accuratamente composta. Di sotto si vedevano alcuni peli disposti a sterpo ed in arco, i quali col nome di sopracciglia erano di ornamento a due occhi rotondi, grigio-cilestri, che se non armonizzavano col colorito del corpo erano in perfetta consonanza col naso lungo piuttosto adunco che aquilino, e coll'appuntita bazza (sbezzule), che sembravano aver congiurato per chiudere la via del pane. In somma a vedere quel molto reverendo ti pareva di vedere una civetta di genere femminile. (zusse). I suoi modi peraltro non erano del tutto villani; per cui fra i compagni del suo partito godeva di una certa famigliarità; anzi di lui si servivano talvolta per dare la berta a qualcuno. Per quanto poi riguarda lo studio, egli era una talpa di primo ordine. Con tutto ciò il professore gli era largo di compatimento e non lo chiamava a ripetere le lezioni più di una o due volte per semestre, ed anche allora lo preavvisava a tempo, affinchè si preparasse. Queste ingiuste attenzioni erano un ricambio dei servigi, che quel bravo scolaro prestava al seminario, poichè col suo mezzo la direzione scopriva molte cose segrete, che avvenivano nell'interno.

Gabriele restò mortificato a sentirsi apostrofare da uno dei più ignoranti della scuola, senza che il professore lo richiamasse all'ordine. Quindi fatto silenzio disse: = Se io non avessi in vita mia a rosicchiar ossi più duri di quello, che mi propone chi fra noi non fu mai vivo, io sarei beato innanzi sera. Ma *ad quid perditio haec!* Quale pro' a pestar l'acqua nel mortajo? Meglio fia il non curarsi di lui; per ciò senza neppur guardarlo passo e rispondo al signor professore.

Non è lecito, mi si dice, questionare sopra tesi risolte dal Vaticano. Se anch'io l'assioma: = Roma ha parlato; la lite fu decisa =. Ma questa sentenza vale per chi non vuole questionare oppure non è atto a sostenere una controversia; non vale per noi, che ci vanteremo un giorno di essere i maestri in Israele. Io lo stimo senz'altro un sutterfugio, a cui si ricorre per coprire la propria ignoranza. L'impiastro *Roma loquuta est* al più potrebbe valere per un cappellano di campagna, da cui poco si richiede per guidare i contadini; ma non per don Michele Sorgatto, a cui è affidata la difesa di un principio così importante nella Chiesa romana.

Nessuno, interruppe Michelino, nessuno è sottratto dall'abbligo di credere. Ciò che è decisivo per un cappellano di villa a guidare con sicurezza i contadini nella via della salute, è sufficiente anche per me contro quei grandi maestri, che allucinati dalle teorie di Lutero tentano indarno d'infirmare le decisioni della Santa Sede suggerite dallo Spirito Santo.

Grazie del complimento, obbligatissimo del confronto! rispose Gabriele. Ma che direbbe quel cappellano di villa, se fra i suoi contadini sorgesse taluno e sostenesse di credere bensì alla traduzione fatta dal Martini perchè approvata da Roma, ma di non porre fra gli articoli di fede le private opinioni dell'arcivescovo di Firenze, com'è la *prefazione*, a cui poco fa accennava il professore? Che direbbe, se il contadino insistesse, che il Martini non è un santo, non è un dottore della Chiesa, e che per ciò niuno è obbligato a fargli il sacrifizio della propria ragione? Che direbbe, se il contadino dimostrasse, che l'autorità del Martini nulla valga di più che gli argomenti da lui addotti in prova del

suo asserto? E come prova il Martini, che la lettera in discorso fu scritta in Roma, se egli medesimo confessa di ignorare l'anno, in cui fu scritta? E per non parlare sotto metafora, risponda don Michele a queste objezioni, rappresenti egli le parti del cappellano di villa, che io assumerò volentieri le vesti del contadino. E perchè non sembri, che io non abbia chi opporre al Martini, citerò il Calmet, che a noi studenti di teologia fu prescritto per ajuto nella interpretazione della Sacra Scrittura. Questi dice chiaramente, che s. Pietro abbia scritto da Babilonia. Di questa opinione sono molti scrittori tanto fra i cattolici romani che fra i protestanti, i quali assolutamente escludono il linguaggio simbolico dall'indirizzo delle lettere. È egli probabile, che s. Pietro, se pur fosse stato in Roma, per celare il luogo di sua dimora avesse fatto credere di essere in Babilonia? Non c'erano forse altre città più o meno conosciute e più opportune al suo intento, quando avesse voluto ingannare malgrado l'assistenza dello Spirito Santo, che non può ingannare, nè essere ingannato?

Il dire perciò, che Pietro abbia apposto alla sua lettera la località di Babilonia per occultare ai suoi il luogo, dove si trovava, è uno di quei miseri slanci di fantasia, che dimostrano ad evidenza, come l'infelice pilota abbia urtato in Scilla per ischivare Cariddi.

Non credo, che osso più duro presentino le *Costituzioni Apostoliche*, ove si legge; = Clemente, dopo la morte di Lino, il secondo ordinato da me, Pietro =. Che cosa veniamo noi a conchiudere con queste parole?... Che Clemente, fu ordinato da Pietro. E dove?... Nessuno lo sa di certo. Sappiamo però, che Clemente fu lungo tempo in Oriente, dove può darsi, che sia stato ordinato da Pietro. Ma che? Non si è avveduto il suo avversario, che le *Costituzioni Apostoliche* sono un validissimo argomento contro la sua asserzione? Lino fu vescovo di Roma; e lo dicono ad una voce gli storici romani. A Lino successe Cleto, a Cleto Clemente. Se Lino resse la chiesa di Roma, se a Lino successe Cleto, dov'era Pietro?... A Roma? A far che? A starsene forse celato, mentre Lino vi funzionava pubblicamente per undici anni? Don Michele citando le *Costituzioni Apostoliche* in appoggio del suo asserto si dà della zappa sui piedi. Io però voglio essere generoso e non approfitto di quest'arma, che mi viene offerta dall'avversario: ed ammetto volentieri il giudizio degli scrittori assennati, che dicono essere le *Costituzioni Apostoliche* un ritrovato, un prodotto spurio del secolo quarto, ed urtare ad ogni passo in contraddizioni.

(*Continua*).

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

IV.

Per ordine di data oggi ci tocca parlare dei parrochi d'Illeggio, di Driolassa e di Villalta.

È parroco di Illegio un certo Gio. Batta Piemonte di Buja, nato nel 1839 e fatto parroco nel 1871 dall'attuale vescovo nativo anch'egli di Buja. Quel parroco ha inserito nel *Cittadino Italiano* N. 152 il seguente omaggio:

« Don Gio. Batta Piemonte parroco di Illeggio protesta contro lo sfregio fatto all'Arcivescovo ed offre L. 2 per la multa. »

Bastano queste due righe per dimostrare, quale uomo sia il Piemonte.

Che sfregio! È forse uno sfregio quello di essere invitato a presentarsi in giudizio per fare testimonianza e deporre il vero in difesa di un cittadino turpemente infamato? Abbiamo visti prefetti, generali, ministri e perfino l'attuale patriarca di Venezia a non ascriversi nemmeno ad ombra d'ingiuria l'essere chiamati in qualità di testimoni innanzi al giudice e rispondere sulle interrogazioni loro fatte per depurare i fatti e procurare il trionfo della giustizia.

Il parroco Piemonte, se pur vuole ignorare la storia profana, dovrebbe conoscere un po' meglio la ecclesiastica e specialmente la S. Scrittura. Dovrebbe sapere, che Iddio nei Dieci Comandamenti proibì di dire il falso testimonio: dunque ammise il verace ed il sincero. Dovrebbe sapere, che in tutti i tempi la Chiesa di Dio ricorse alle testimonianze. Legga in proposito il Libro dei Numeri capo 35. Il Deuteronomio c. 17 e. 19, i Proverbj c. 6, 12, 14, 19, 21, 29, i Vangeli di S. Matteo c. 18 e 26 e di S. Giovanni c. 8, gli Atti Apostolici c. 7 e 22, S. Paolo nella I Lettera a Timoteo c. 5 ed in quella agli Ebrei c. 10. ecc.

Che più? In molti luoghi della S. Scrittura si chiama persino Dio in testimonio, e con tutto ciò Iddio non ha mai dichiarato di ascriverselo a sfregio. Dunque si può chiamare in testimonio Iddio, ma l'arcivescovo Casasola no. Ci favorisca il dotto parroco di dirci le ragioni di questo suo sublime giudicato.

E poi contro chi protesta l'illustre tonsurato? Forse contro i preti Lazzaroni e Vogrig, che rimettono la loro causa e la loro sorte nella deposizione e nella coscienza del loro più fiero nemico? Noi credevamo invece, che ciò dovesse riuscire ad onore del vescovo Casasola, come è prova di una generosità non comune usatagli dai due preti surricordati. O forse intende il protestante parroco di vituperare i Tribunali, che invitano monsignor Casasola, il quale meglio di ogni altro può dire, se vere sieno le cose asserite dai giornali *Veneto Cattolico* e *Cittadino Italiano*? Doveva parlare più chiaro il nostro reverendo, perchè non abbiamo più gli oracoli di Delfo e di Dòdona per invocare la spiegazione di sentenze arcane.

Questo per quanto risguarda l'atto d'omaggio accompagnato dalla offerta di lire due, che potrebbero ricordare ai divoti associati del *Cittadino* qualche altro *due* salito al cervello del parroco. Perocchè questo stesso parroco ai primi di Agosto u. s. pubblicò per le stampe un avviso, col quale invitava i popoli vicini e lontani ad accorrere alla sagra che nel giorno 8 si doveva celebrare nella sua chiesa d'Illeggio. In quell'avviso ebbe l'impudenza di dire, che sono *meschinità* i personaggi, ai quali dai cittadini si erigono monumenti per tramandare ai posteri la memoria di chi combattè e morì per la patria. Disse, che sono *ceneri inonorate* quelle degl'Italiani, che si trasportarono da estranee terre e si riposero negli avelli sul patrio suolo, affinchè almeno da morti godano quella pace, che

loro fu negato in vita.

A conclusione preghiamo i nostri lettori a leggere il seguente brano di quell'avviso:

« Noi cristiani e cattolici, memori che i padri nostri furono figli di martiri, sorti dai loro sepolcri, *allattati* col loro *sangue*, fortificati coi loro esempi ecc.

Non vi pare di leggere il Baccucco?

* * *

P. Valentino Picco parroco di 540 anime raccolte sotto il patronato di S. Marco in Driolassa nacque in Grions nel 1828, funziona da parroco di Driolassa dal 1873. Di lui nulla sapevamo prima di questa inserzione nel *Cittadino*, che qui riportiamo.

« Anche il sottocritto si associa alle proteste d'affetto verso l'amatissimo Arcivescovo e di disapprovazione per l'indegna condotta dei due sacerdoti, di cui ha fatto cenno in questi giorni il degno sacerdote D. Luigi Costantini.

Driolassa, 8 Luglio 1880

P. VALENTINO PICCO parr.

Ora che il parroco Picco desidera farsi conoscere provocando, sarà anche tanto ragionevole da permettere, che io (Vogrig) accetti la provocazione. Torno a ripetere, che io prima di questa circostanza non lo conosceva neppure di nome, ed ancora non lo conosco di persona. Con tutto ciò io non rifuggo dal misurarmi con lui ad armi da lui stesso scelte. Egli dice, che la mia *condotta fu indegna*. Voglio, che lo provi alla presenza di un giurì da noi stessi eletto, altrimenti lo chiamerò non parroco ma brigante, degno di trattare colle sue mani non sacramenti ma letame.

(*Continua*).

CORRISPONDENZA

Zoppola 5 Settembre.

Il sacrificio è consumato. Il molto reverendo don Giacomo Zovatto, ex Arciprete di Sesto al Raghene (V. numero precedente) ha ottenuto finalmente il *Regio Placet* al Beneficio di Zoppola. — Tale notizia ha esterrefatto la popolazione, la quale non se lo aspettava di certo, poichè non conosceva la arti impiegate dal nobile Capo-clericale per riescire nell'intento.

Anzitutto il Gentiluomo di Zoppola, d'accordo con la Curia di Portogruaro fece ogni sforzo per tenere celata al popolo la nomina vescovile, fino a che avrebbe ottenuto la placitazione governativa.

I parrocchiani, appena subodorato l'inganno, fecero istanza al R. Procuratore di Pordenone per impedire e sviare la trama clericale. — Ma il furbo capitano senza percorrere il tramite dell'Autorità subalterne e prossime, per ischivare le informazioni, che quegli onesti funzionari avrebbero dovuto dare, saltò addirittura alla Procura Generale di Venezia, e vi fu personalmente, e così in pochi giorni ottenne il *Placet*, ingannando ad un tempo il Governo ed il paese.

Ora quel bel prete con la sua indivisibile compagnia, va superbo del trionfo per la riuscita nella trama. Ma se in nove mesi da che si trova a Zoppola, ad onta di tutti gli sforzi del partito clericale, non riuscì a cattivarsi la benevolenza di nessuno, non so quanto contento potrà vivere in un paese, ove sarà sempre causa di continui dissidi, e ciò a danno della morale e della pubblica quiete.

E per oggi punto.

L'amico X.

IL CITTADINO ITALIANO

Da qualche giorno si sono riuniti a Milano uomini insigni per istudiare il modo di sollevare la miseria dei bisognosi. Spinti da questo nobile sentimento d'umanità convennero da tutte le parti e si communicarono le loro idee per formare un piano allo scopo di raggiungere più facilmente ed efficacemente il loro intento. Ma che? Mentre tutta la stampa ragionevole encomia il congresso di Milano, il *Cittadino Italiano* di Udine non vi trova che materia di condannagione. Sentitelo un poco e poi fate a meno di ridere, se potete. Questo enciclopedico giornale, che detta assiomi e sentenze di tutto e di tutti, nel suo N. 199 del 2-3 Settembre dice: « Nel consesso che avrebbe dovuto accogliere il fiore degl'ingegni e dei cuori italiani e forestieri, penetrarono gli uomini della nuova politica, delle scapestrate idee, dei partiti, delle puerilità e di che so io, che oggi vien sempre a galla e fa fortuna.... Il poco che ci vien fatto sapere dalla stampa di Milano è piucchè sufficiente a farci vedere come l'esosa partigianeria non manchi nè mancherà in quelle deliberazioni; e come si uniranno gli sforzi di certi filantropi alla moda per tirarsi alla loro il monopolio delle opere pie e di qualsivoglia beneficenza a fine di guadagnar terreno e d'imporsi alle classi bisognose. »

Volete sentire, come parli delle *Società di Mutuo Soccorso*? « Si sa, ei dice, che dove c'è spirito di parte, non c'è ragione, nè giustizia; se ne sa adunque abbastanza per non potersi aspettare gran che di buono da queste istituzioni ».

Più oltre dice: « È dunque leggero, a dir poco, il provvedimento che vogliono introdurre quei signori del Congresso per assicurare che i delegati degli Istituti Elemosinieri facciano cadere l'obolo della benificenza in buone mani. »

Decisamente i pisciatelli del *Cittadino* sono diventati filosofi di prima forza e tali da sentirsi in gamba di censurare l'operato degli uomini più competenti in materia mandati da Parigi, da Amburgo, da Ginevra, da Pietroburgo, da Vienna per cooperare coi filantropi d'Italia.

La conclusione poi è magnifica. « Signori congressisti, esclamò il *Cittadino*, filantropi tutti quanti siete ovunque vi trovate, ricordatevi e meditate; la povertà, che più merita soccorso, non è conosciuta che dai Ministri di Dio e specialmente dai Parrochi. »

Benissimo! È conosciuta, si; ma i ministri di Dio non tengono congressi per porvi riparo; pensano invece, specialmene i parrochi, ad ingrassar se stessi e ad arricchire i nipoti, pensano ad aumentare le proprie comodità e non a diminuire l'altrui fame. S'intende bene, che lodevoli eccezioni vi sono anche nei parrochi, ma rare assai, almeno in Friuli, e nominatamente fra i beniamini della curia.

Ma che cosa vogliono questi Signori, che mi sembrano tante pulci colla tosse? Vorrebbero il monopolio di ogni genere di beneficenza; vorrebbero amministrare essi le opere pie a sollievo della miseria; vorrebbero infeudare alla canonica il diritto di disporre dei legati, delle collette e delle offerte a beneficio dei bisognosi. Oh esempio di umanità singolare! E si prenderebbero i parrochi il disturbo di funzionare come i diaconi dell'antichità? Non lo crediamo; poiche il prete, se non viene pagato, non fa cosa alcuna. E prova ne siano i vistosi legati sotto amministrazione del prete, che fino al 1866 non diedero mai alcun frutto. Oggi forse starebbero meglio le figlie di Maria, le Madri cristiane, i membri dell'associazione per gl'interessi cattolici. Ecco il principale motivo, per cui gracida il *Cittadino*. Colle elemosine del pubblico i clericali vorrebbero guadagnar terreno e combattere i benefattori.

CAUSA PRIMA DE' NOSTRI MALI

Quando nel Giugno del 1866 si sparse la infausta notizia, che le nostre armi avevano avuto la peggio a Custozza, e che uno dei figli del Re era stato trasportato ferito dal campo della battaglia, un cittadino udinese si presentò spontaneo a Kusseviç, generale austriaco, e si offrì di celebrare la vittoria col canto del *Tedeum*. Il generale austriaco respinse la infanda proposta. A lui stesso, benchè i Croati vengono dipinti presso di noi con tetro colore, parve ferocia da Ottentotto il cantare inni di gioja sulla strage dei fratelli. Ora quel cittadino udinese gavazza in ogni ben di Dio e superbo impera all'ombra della Croce di Savoja. E come lui ben altri e non pochi snaturati figli di questa sfortunata terra, che prima del 1866 si distinguevano per zelo nell'ammanettare e perseguitare gl'Italiani, che male potevano celare il desiderio della indipendenza, ora siedono nei pubblici dicasteri e comandano da assoluti ed esercitano la giustizia a loro modo, affinchè trionfino quelli, che sono di loro tempra, di loro lega, di derivazione simile alla loro, di eguali sentimenti, di identiche vedute. Oh quanto male è derivato all'Italia da questa malintesa generosità del Governo verso i suoi dichiarati nemici!

Il popolo vede queste ingiustizie, queste soperchierie; ma ignaro delle cose crede, che il disordine tragga origine dalle leggi e ne incolpa il governo. Anzi instituendo confronti e prendendo in massa tutti i funzionari non teme di asserire, che i tempi moderni non sono punto meno corrotti degli anteriori al 1866. E talvolta relativamente ad alcuni invividui non gli si può dare torto. Cercando poi la genesi di siffatti individui troviamo che la maggior parte di essi contano un servizio di oltre quindici anni e che le antiche volpi hanno perduto il pelo ma non il vizio.

Se i rappresentanti della nazione non vogliono, che l'Italia abbia a servir sempre o vincitrice e vinta, devono finalmente fare *tavola rasa* di questi antichi nemici, cacciarli dai pubblici uffizj e non aspettare che la morte naturale, troppo indulgente, venga in soccorso. I leoni, le tigri, le jene hanno paura del ferro arroventato, alla sua vista s'ammansano ed anche per forza s'addomesticano; ma non perdono la primiera natura, ed all'occasione ritornano all'antico istinto. E come volete, che con questi bastoni fra le ruote possa progredire l'Italia? Ringraziate Iddio, che in quattordici anni non sia avvenuto di peggio.

E non è soltanto il Friuli, che presenta questo spettacolo. Da quanto si legge, più o meno, in ogni provincia si hanno arnesi di antica data, che servivano con zelo i cessati governi e si adoperavano a tutt'uomo per popolare le prigioni di detenuti politici. Per cotesti uomini ci vorrebbe la Sardegna e non l'onorata scranna di un pubblico funzionario. E non siamo soli, che piangiamo questa piaga, che ormai ha prese troppo vaste proporzioni e minaccia di farsi seria. È tutto il giornalismo onesto, a cui è cara la patria, che alza la voce. Per tutti valga il magnifico Sonetto dell'illustre Carducci, che dovrebbe essere scolpito a caratteri adamantini sopra ogni porta degli uffizj governativi e municipali e più ancora nel cuore di ogni deputato al Parlamento Nazionale.

SONETTO

Da le tombe del pian, che aprile infiora,
E dai monti, che batte il verno immite,
E da quelle che il mar cuopre e colora,
Morti d'Italia, venite, venite!

Mirate, o morti, il sangue vostro irrora,
Ricadendo aureo nembo, a lor le vite;
Empie a' lenoni il ventre e rincolora
Le rose a' ludi dell'amor sfiorite.

Mirate, o morti: ei fûr che la vittoria
Vi contesero un giorno, e, candid'ossa,
Sol del martirio avvolge voi la gloria.

Ora, di lor viltà nell'ardua possa,
Ora, sfidando i popoli e la storia,
Ora barattan su la vostra fossa.

—

VARIETA'

Leggiamo nella *Libertà* 3 Settembre: — Si ha da Vittorio, che il parroco di Montaner, per far procedere alla costruzione di un altare, ha indotto le donne della sua parrocchia a farsi recidere le chiome, che, vendute, produranno una bella sommetta per sopperire alle spese occorenti al nuovo altare.

Detto e fatto. Duecento dodici teste femminili nella parrocchia lasciano cadere le pietose cesoje del reverendo pastore sulla loro rustica chioma; duecento dodici piccoli fazzoletti coprono quelle teste più che giapponesi; ed il genio del parroco stà per introitare mille e cinquecento lire al santo scopo —.

Suffragio universale, consolati, chè troverai duecento dodici teste assai bene apparecchiate a ricoverti con tutti gli onori ed a servirsi di te lodevolmente, affinchè altre duecento dodici teste maschili diano il voto a uomini degni di essere mandati al Parlamento, purchè il parroco di Vittorio li proponga.

—

Riportiamo dalla *Capitale* 2 Settembre:

« Un'altra batosta sovrasta ai clericali francesi.

Tutti conoscono le solenni imposture dei miracoli di Lourdes, coi quali si fa bever grosso a tante migliaja di persone, e si mantiene una bottega delle più scandalose a profitto del clericalismo.

Molti deputati, e non dei repubblicani spinti hanno scritto al ministro dell'interno, domandandogli il divieto per l'avvenire dei pellegrinaggi di Lourdes ed altri siti.

Nelle loro lettere affermano che i pretesi miracoli, essendo opere bugiarde, la cui impostura risulta evidente, distruggono più di ogni altra cosa il sentimento religioso, e la vera fede, per il ridicolo cui espongono la religione.

Si vede che sono deputati timorati di [illegible] quelli che scrivono.

Il bello si è, che il ministro ha dato [illegible] una risposta, ed ha promesso che la Camera sarà chiamata a decidere sull'argomento nella prossima sessione.

Se i pellegrinaggi venissero proibiti, che colpo per la santa bottega!

La capiranno una volta i magnamoccoli. Non siamo noi lontani, sono i Francesi vicini, e non sono gl'increduli allievi di Voltaire, ma gli eletti della nazione primogenita della Chiesa, che chiamano impostura la merce delle loro sante botteghe.

—

Nel *Cittadino Italiano* N. 203 si legge un articolo sottoscritto (*Segue la firma*). Se l'autore di quell'articolo fosse un uomo onorato e fosse dalla parte del vero, il direttore del giornale non avrebbe avuto riguardo di renderlo di pubblica conoscenza. Ma conviene dire, che il *Cittadino*, sucidissimo periodico, avesse avuto paura d'insudiciarsi maggiormente col fregio di quel nome, patrizio o no, poco importa.

COMUNICATO

—

Il prete F.... appigionava una casa in Via del P., ad un impiegato ferroviario ed accettava la caparra di L. 4,00

Sabato 4 corrente si presentò l'affittuale per entrare nell'abitazione; ma il buon prete non gli permise l'entrata se prima non pagava la pigione per intiero.

Il povero impiegato disse, che non aveva ancora ricevuta la paga, ma che al domani avrebbe pagato.

Il buon prete cominciò a far l'inferno, dicendo che egli non dà la chiave, se prima non riceve denaro; Sono io il padrone, corpo dell'O.. qui nessuno comanda corpo della M...

Ebbene prenda in pegno l'orologio e domani sarà pagato, disse l'impiegato. Ed il prete: Non ne voglio sapere un Sa..... Il povero impiegato fu costretto ad impegnare l'orologio presso un amico e pagare la pigione.

Udine li 6 Settembre 1880.

GIUSEPPE M...,

OTTAVO ELENCO

degli oblatori per le multe inflitte a S. E. Reverendissima Monsignor Andrea Casasola Arcivescovo di Udine.

	Riporto delle offerte antecedenti	l. 1022,50
140.	Comuzzi e de Candido di Zuino	l. 4,00
141.	Tedeschi e Cicuttini di Jalmicco	l. 3,00
142.	Due fratelli preti Mantoani di Malisana	l. 4,00
143.	Trusnich, Catone e Cecutti di Gagliano	l. 4,00
144.	Gortani parr. e suo cooperatore di Rigolato	l. 4,00
145.	Bertolissi di Nogaredo	l. 5,00

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.